

diverse culture di espressione.

Nella sua declinazione “sociale”, la mente interagisce nei gruppi più o meno estesi e vicini, attua processi di confronto e di costruzione dell’identità, subisce e attiva processi di influenza e di stereotipizzazione, finalizza la propria partecipazione nelle attività produttive, vive conflitti e negozia condizioni di convivenza, si orienta su assi valoriali e segue principi morali. L’impegno richiesto alla mente multiculturale in azione nei contesti sociali è lo sviluppo di una *intelligenza culturale* (p. 442), che consenta di affinare la comprensione delle tendenze in atto nelle diverse culture e di proporsi secondo valori locali e concreti. Si tratta, in altre parole, di sviluppare forme di *pluralismo morale* (p. 507) che, rifuggendo le opposte tendenze dell’assolutismo e del relativismo morale, riconoscano la legittimità dei reciproci punti di vista.

La dimensione sincronica dell’esperienza umana è accompagnata da un’efficace ricostruzione diacronica: per ogni facoltà, processo o pratica che analizza, Anolli individua le principali fasi di sviluppo dalla nascita lungo l’età dello sviluppo. Questa si accompagna ad una discussione dei dibattiti tra concezioni “innatiste” e “culturaliste” relative ai diversi costrutti. Tale approfondimento consente di riflettere su quelle tendenze e acquisizioni che appaiono “naturali” e scontate nella costruzione della vita sociale e sulle affinità tra lo sviluppo umano individuale e il percorso del “novizio biculturale”.

La discussione di Anolli affronta sia le potenzialità, sia gli ostacoli del processo di costruzione della mente multiculturale e apre contesti di applicazione delle proprie analisi ulteriori e più specifici rispetto a quello comunemente richiamato dei processi migratori, relativi all’esperienza lavorativa (per esempio, i vantaggi sociali e professionali correlati alla figura del “manager biculturale”), e soprattutto, alla formazione scolastica.

In calce ai vari capitoli sono proposte “attività educative” rivolte alle insegnanti delle scuole primarie che suggeriscono situazioni di socializzazione e di apprendimento intragruppo e intergruppo. Le attività proposte nelle schede, chiare, facilmente attuabili e sempre vicine all’esperienza reale dei bambini rispondono all’obiettivo di “coltivare” la mente multiculturale sin dall’infanzia, periodo in cui le forme di convivenza diventano più complesse in concomitanza con l’ingresso nelle agenzie di socializzazione secondarie.

La varietà delle metafore che Anolli utilizza per definire la cultura – per citarne solo alcune: «spazio

immenso, da esplorare in continuazione in tutte le direzioni», «matrioska infinita», «fiume in piena» (p. 4), «caos contingente», «matassa di fili intrecciati in modo disordinato» (p. 14), «fascio indefinito di punti di vista sul mondo» (p. 419) – testimonia la difficoltà e la conseguente insoddisfazione dell’autore verso ogni tentativo di circoscrivere un concetto così sfuggente e intangibile. Ciononostante, pur nella loro indeterminatezza, le immagini utilizzate evocano il fascino delle culture, derivante dall’inesauribile capacità di sorprendere e dagli scenari indefiniti che costruiscono.

Rosa Scardigno

Ermanno Bencivenga

La filosofia come strumento di liberazione

Raffaello Cortina Editore, Milano 2010

Collana: Scienza e idee, pagine XXVI-212, €19,00

C’è ancora la possibilità per la filosofia di esercitare una qualche funzione nella società contemporanea? Qual è lo statuto disciplinare del sapere filosofico? Quale funzione appartiene ancora a questo tipo di sapere? Una traccia da seguire per provare a rispondere a questi interrogativi la si può trovare nelle pagine di una delle ultime fatiche intellettuali di Ermanno Bencivenga, *La filosofia come strumento di liberazione*.

Il volume non ha carattere monografico, dal momento che in esso vengono raccolti diversi interventi pubblici svolti dall’autore, dedicati ad argomenti diversi e tuttavia accomunati da un filo conduttore e un andamento teorico comuni: la necessità di intendere la filosofia come pratica creativa. Non più dimostrazione di verità definitive, né impiego di sottili e astratti ragionamenti logici, spesso lontani dalle dinamiche del reale, ma gioco appassionato, paziente, ininterrotto e irriverente, rivolto a tracciare – in una costante opera di ricerca – nuove forme di convivenza, nuovi scenari di vita, nuovi spazi immaginativi.

In contrapposizione alla visione realista di un mondo definito, unico, deterministico e materiale, la filosofia è un’attività liberatoria, dal momento che guarda a tutte le varianti possibili del mondo, alla sua indefinitezza e intrinseca pluralità. Non c’è fondamento, verità unica, determinismo, ma libertà, libertà del mondo, che si realizza nella relazione e nella comunicazione tra gli uomini, nell’attenzione per i minuti dettagli della realtà, che vanno oltre l’universalità delle forme. Persino le teorie scienti-

fiche dominanti, dalla meccanica quantistica alla teoria del caos, hanno messo in crisi i classici principi del realismo, consegnandoci un mondo assolutamente libero da ogni presupposto deterministico.

L'itinerario concettuale del volume chiama in causa i concetti di *buon senso* e di *gusto*, fondamentali nella spiegazione scientifica probabilistica della realtà, che ci permettono di discriminare le persone che hanno capacità di giudicare da quelle che non ne hanno, dandoci quindi la possibilità di separare le scelte ragionevoli da quelle irragionevoli, le sensate dalle insensate.

Il primo invito rivolto da Bencivenga alle istituzioni culturali e accademiche, oltre che alla coscienza di ciascuno di noi, è di abbattere le barriere che separano le scienze cosiddette *hard* (le scienze della natura) da quelle *soft* (le scienze umane o sociali), ma anche le barriere che separano tra loro le singole scienze (a cominciare da quelle che appartengono allo stesso ambito disciplinare). È fondamentale evitare l'iperspecializzazione, per seguire i problemi più importanti da una disciplina all'altra, mantenendo così quanto più è possibile una visione unitaria del campo conoscitivo.

Un'altra proposta forte di Bencivenga è di abbattere le barriere essenzialistiche che dividono ciò che è umano dal non umano, in quanto, come dimostrano gli studi più recenti sull'evoluzione, l'uomo sa solo fare *meglio* le stesse cose che fa la scimmia e le differenze tra l'uno e l'altra non sono dunque qualitative, ma quantitative, di grado, non di sostanza. L'autore mostra come l'umanità sia reciprocità, ossia capacità di ogni essere umano di assumere il punto di vista dell'altro. Questo avviene soprattutto grazie all'imitazione, il cui stadio più elementare può essere definito rispecchiamento o "scimmiettamento" (perché anche le scimmie ne sono capaci) e quindi vi è una radice comune nell'evoluzione della specie, come dimostra la recente scoperta nelle neuroscienze dei *neuroni specchio* nei macachi e nell'uomo. I neuroni che si attivano quando compiamo una determinata azione si attivano anche quando osserviamo un altro compiere la stessa azione.

Anche affrontando il problema della conoscenza strettamente umana, Bencivenga ci consiglia di superare molti luoghi comuni. Parafrasando Kant (che spesso ricorre nel volume, al pari di Platone e Aristotele), l'autore invita a non privilegiare il sapere proposizionale su quello operativo: chi conosce regole e principi sa solo qualcosa di *diverso* di chi sa nuotare o andare in bicicletta, non qualcosa di più,

di meglio. Infatti, «una persona può avere il sapere proposizionale di molte verità ma mancare totalmente della capacità operativa di coglierne il legame con situazioni o eventi specifici» (p. 59). Questo aspetto andrebbe sicuramente approfondito, chiedendosi se ha ancora senso nella nostra società multimediale distinguere il sapere teorico da quello operativo. La lettura di questo libro è già un buon punto di partenza per la discussione.

Il compito sempre attuale della filosofia è chiedersi «com'è possibile che un evento ne causi un altro, che ci sia spazio per la libertà in un mondo deterministico, che i giudizi estetici facciano appello al comune accordo, [...] che esistano gli oggetti empirici e che li conosciamo» (p. 79). È necessario però allineare i concetti dell'interrogazione filosofica alla pratica, renderli quanto più possibile aderenti ad essi. L'autore propone inoltre di alimentare il pensiero con la fantasia, per far emergere continuamente sempre nuove storie e accettare la loro interminabilità e insolubilità non come un limite del pensare e della vita, ma come la base stessa dell'essere, umano e non. Nelle società umane questo può avvenire grazie alla costante comunicazione fra i suoi membri, cioè nell'apertura all'altro, nella disponibilità ad acquisirne il punto di vista e a condividerne i valori. Questo vale soprattutto nel rapporto con lo straniero, il diverso, perciò l'autore propone provocatoriamente una comunità che offra veri e propri "laboratori di attenzione", in cui chiunque, con l'aiuto efficace di esperti comunicatori, possa essere messo nelle condizioni di spiegare agli altri la propria diversità, altro modo per dire la propria umanità.

Interessanti le riflessioni sulla democrazia, prendendo spunto dall'Atene di Pericle e dalla Rivoluzione americana. Una democrazia efficace non si può basare solo sul parere espresso dalla maggioranza dei votanti, ma necessita di alcune correzioni in senso "aristocratico". La sua proposta politica è che alcune istituzioni di grande significato politico dovrebbero essere indipendenti dal voto popolare ed essere presiedute da un comitato di saggi scelto da esperti nazionali e internazionali con il potere di partecipare attivamente anche al governo dello Stato.

A livello filosofico, è molto significativa la rivalutazione che l'autore fa della tradizione filosofica italiana, con un'attenzione particolare rivolta al pensiero di Tommaso Campanella. Quest'ultimo rivaluta il corpo dal punto di vista morale, affiancando alla tradizionale anima intellettuale o razionale un'anima sensitiva di natura corporea. La sua

corporeità è necessaria affinché ci sia la percezione degli oggetti corporei. Per Campanella, infatti, ogni percezione è una forma di tatto, e l'autentica conoscenza è quella in cui si percepisce il sapore, il gusto delle cose, e l'oggetto diventa letteralmente parte di noi. La conoscenza riguarda l'ambiente con cui entriamo in contatto e ha lo scopo di garantire la nostra sopravvivenza e il nostro benessere. In contrapposizione al modello cartesiano, per cui la conoscenza chiara e distinta è quella astratta, razionale, per Campanella la conoscenza migliore è quella sensibile. Non più primato del *logos*, ma dell'esperienza diretta. C'è scienza quindi soprattutto del particolare e del contingente, a differenza di quanto affermava Aristotele. L'invito alla lettura che ci propone Bencivenga è un'autentica dichiarazione d'amore nei confronti di questo filosofo poco conosciuto, che rivaluta il corpo nonostante la sua tragica vita di «prigioniero per ventisette anni, otto dei quali trascorsi nella fossa del coccodrillo, un fetido e oscuro buco sotterraneo dove era nutrito di rifiuti» (p. 185). Fu perfino sottoposto ad atroci torture nel tentativo di smascherare la finta pazzia con cui riuscì a scampare alla morte sul rogo. Rivalutare Campanella, per l'autore, vuol dire non soltanto farne conoscere il pensiero, ma anche dare lo spunto per una maggiore conoscenza della grande tradizione filosofica italiana che, oltre a rivalutare il corpo e a concepire il pensiero sempre aderente alla realtà sensibile, ha anche il merito di aver coniugato filosofia e letteratura in modo tale da rappresentare forse un *unicum* nella tradizione del pensiero, regalando nelle

sue espressioni più alte opere di grande valore letterario, scritte anche da cosiddetti letterati, come ad esempio Dante, Leopardi, Pirandello e Calvino.

L'appello finale, rivolto provocatoriamente alle istituzioni accademiche, è di fondare un centro studi sulla filosofia italiana in cui, in chiave interdisciplinare, possa essere studiata la grande tradizione italiana che va da Dante ai contemporanei, compresi anche i grandi autori della nostra letteratura. Perché il connubio filosofia-letteratura, secondo Bencivenga, è la radice più autentica della nostra cultura.

Questa proposta non può che essere accolta con favore perché chiunque abbia una certa frequentazione con la nostra tradizione culturale sa bene che la lista degli autori di pregio, filosofi o letterati che siano, antichi e moderni, noti o poco conosciuti, è molto lunga. Altro motivo interessante di discussione riguarda la critica dell'autore alla recensione, soprattutto filosofica, che decide spesso in modo non filosoficamente motivato (perlopiù negativo) la fortuna di un libro. Se è vero che «la recensione di un testo filosofico che non abbia un sia pur modesto valore filosofico non ha ragione di esistere» (p. 189), smontando così gran parte delle recensioni dai giudizi affrettati imposte dal mondo dell'editoria, è anche vero che la recensione di un libro filosofico scelto in assoluta libertà può presentare un libro semplicemente piacevole, come nel caso del volume qui oggetto di discussione.

Giovanni Coppolino Billè